

Sondaggio

Strategie anticrisi: investire nel capitale umano

■ Investire nella produttività del lavoro e investire nel capitale umano: sono queste le strade, che evidentemente possono coincidere, che possono aiutarci a superare la crisi secondo quasi la metà degli imprenditori del Nord Est in un sondaggio condotto da Daniele Martini e da Silvia Oliva per conto della Fondazione Nord Est. Strategie aggressive sono dunque di gran lunga le preferite, mentre una ristretta minoranza accenna a scelte più passive, dal ridimensionamento dell'impresa alla focalizzazione verso i mercati low cost. Ancora per la maggioranza la previsione di durata della crisi oscilla tra l'anno e mezzo e i due anni e il momento più difficile verrà da qui a sei mesi. Per il 53% degli intervistati ci sarà recessione. Gli ambiti dell'economia reale particolarmente colpiti saranno i consumi, al primo posto, quindi gli investimenti privati e, al terzo posto, l'accesso al credito (per il 75% degli intervistati)

«Il dramma occupazionale si fa più acuto nelle piccole realtà imprenditoriali, che sono anche sprovviste di adeguati ammortizzatori sociali» sottolinea il segretario della Cgil del Veneto, Sergio Chiloire. «E nella regione stiamo vivendo la prima crisi economica generale, stavolta non c'è settore che resista: dal tessile all'edile, dal turismo al commercio, non possiamo contare su alcun comparto in fase di sviluppo».

Licenziamenti

Nelle piccole aziende sono già stati tagliati 12.800 dipendenti

Per ora il costo della recessione si è scaricato tutto sui lavoratori, anche quelli provvisti d'assistenza sociale. E le banche continuano a metterci lo zampino: «Una volta le imprese avevano una certa liquidità e potevano anticipare i soldi della casa integrazione» spiega il sindacalista. «Adesso non lo possono fare, non hanno soldi in cassa e gli istituti di credito si rifiutano di aiutarle. Così i lavoratori restano mesi e mesi senza percepire alcun reddito, aspettando che all'Inps arrivino le risorse dello Stato».

Intervista a Massimo Calearo

**Partite Iva
in terra leghista
Il Pd riparta da qui**

L'imprenditore vicentino, deputato del Pd: la crisi si aggrava le piccole e medie imprese soffrono, il governo fa poco, proviamoci noi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Forse si può ripartire proprio da qui, dalla roccaforte della destra, della Lega «padana» e anti-romana, terra di «piccoli» e di Partite Iva. Almeno così la pensa Massimo Calearo. «Proviamoci», dice il deputato Democratico nel giorno più nero del suo partito, lasciando intendere che lì, sul territorio, lontano dal veleno dei Palazzi romani, il partito oggi è più vitale che mai. «Sa che proprio ora ricominciano a telefonarmi, a contattarmi i rappresentanti delle categorie economiche?» rivela, confessando involontariamente il deserto dei mesi scorsi. «Come dicono gli arabi, la differenza tra il deserto e il giardino non la fa l'acqua, ma l'uomo», prosegue. Si può ricominciare da qui perché «questa è gente abituata alle cose concrete, che si è fatta da sola». E nelle cose concrete, meglio l'opposizione di un «governo delle favole e delle paure».

Onorevole, che aria si respira nel suo Veneto? Si può dire con Obama: è l'inizio della fine della crisi?

«Purtroppo no. Io condivido perfettamente l'opinione di Montezemolo, che dice che la crisi sarà più dura nei prossimi mesi».

Siamo solo all'inizio?

«Sì. Abbiamo segnali difficilissimi, con settori che stanno andando in crisi per la prima volta, come l'edilizia. Nel Nord est l'edilizia sta aumentando la cassa integrazione del 500%. Poi il problema è che la maggior parte delle piccole e medie imprese del Nord est sono terziste, quindi non lavorando con un marchio proprio soffrono di più. Anche qui ci sono delle eccellenze, ma in questo momento di mancanza di fiducia, di paura globale, si stanno fermando tutti i consumi. L'unico



Calearo Dall'impresa al Pd

I SINDACATI

Edilizia: nel 2009 a rischio 250mila posti di lavoro

ALLARME ■ Nuovo allarme per il settore edile da parte dei sindacati confederali di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil: «nel 2009 sono a rischio 250 mila posti di lavoro», sostengono le tre organizzazioni proponendo alle controparti di definire un «Avviso Comune» ed aprire un tavolo di confronto presso Palazzo Chigi. «Dopo anni di crescita ininterrotta - rilevano i sindacati - anche l'edilizia è interessata dagli effetti della crisi internazionale, che colpisce gravemente un settore già alle prese con un rallentamento fisiologico della sua crescita. la combinazione di questi due fattori produce effetti dirompenti sia in termini di riduzione dei volumi di fatturato, sia in termini di occupazione».

comparto che resiste è l'alimentare, perché si deve pur mangiare. Ma tutto il resto è fermo. Il vicepresidente di Federmeccanica del Veneto dice che non c'è mai stata una crisi così». **Questo significa anche un fallimento del modello di sviluppo del Nord est?**

«No, non è un fallimento del modello. Mentre questo governo dà aiuti a dei settori, dimentica invece le filiere. Va bene aiutare l'auto, ma serve attenzione anche per gli altri settori».

Come hanno vissuto dalla sue parti la rottamazione auto?

«Certamente non l'hanno vista bene, nonostante l'inclusione degli elettrodomestici. Il motivo è semplice: le piccole imprese servono i fornitori della grande azienda. Sono l'ultimo anello di una lunga filiera. Anche se gli effetti alla fine a cascata potranno ricadere anche su di loro, il processo è troppo lungo: la "pancia" delle imprese non reagisce bene».

Il governo li sta deludendo, ma anche l'opposizione appare molto debole

«Ecco, io penso che in questo momento noi dobbiamo essere vicini ai più deboli, a quelli che non hanno ammortizzatori sociali, alle aziende sotto i 15 dipendenti, gli artigiani, i commercianti. Un consulente del lavoro mi ha detto che da 25 anni non ha mai visto tante aziende chiudere. Questa è la realtà. A questi soggetti dobbiamo dare una risposta seria. Ci vuole un'operazione di salute pubblica nazionale. Di fronte a un dramma, o si decide che stanno prima gli interessi del Paese e poi quelli di parte, oppure non ne verremo fuori. L'interesse del paese in questo momento è essere vicini a quelli che soffrono di più».

Il governo ha varato delle misure.

«Sì, ma non basta. Lo dicono gli stessi industriali».

L'opposizione cosa può fare?

«A livello locale è più facile che a livello nazionale. Le dico solo che oggi il presidente di confindustria di Vicenza ha dichiarato alla stampa: le misure del governo sono ancora insufficienti, le aziende hanno bisogno di altro. L'opposizione si fa proponendo un'alternativa praticabile. Veltroni ha incontrato le apri sociali e tutti gli hanno dato ragione. Noi dobbiamo battere il governo con le proposte concrete, invece che con il fumo di Londra in cui è maestro. Questo è il governo delle favole e degli annunci. Noi dobbiamo essere non i dipietristi, ma i propositori».

La Lega resta però molto radicata

«Sicuramente è così. Ma è un partito di protesta e di governo, noi dobbiamo diventare di proposta e di governo».